

La scoperta de l'America

di Cesare Pascarella

“tradotta” in veneziano da Bruno Garlato

Bruno Garlato, membro dell'associazione triveneta Amici di Santiago, nata con l'intento é di condividere, divulgare e favorire il pellegrinaggio a piedi lungo le antiche vie che portano verso i più famosi luoghi santi della cristianità: Santiago di Compostela, Roma, Gerusalemme, ogni anno a Natale dona ai suoi amici e parenti un suo testo “letterario”. Quello che ha offerto anche a noi dell'Università del Tempo Libero è la strenna di un Natale di qualche anno fa, la “traduzione” in veneziano del poemetto “La scoperta dell'America” di Cesare Pascarella, ridotto dai 50 originali a 36 sonetti. Un testo che per alcuni versi si riallaccia all'attualità.

La lettura è divisa in tre parti:

1. La tratativa – La partensa – Se cominza a dubitar
2. Le proteste dei marinieri - Dopo tre mesi si toca tera – Prime ciacole coi Americani
3. I primi brontolamenti – Se torna indrio – El penar de Colombo – Quanto xe bravi i Italiani

Cesare Pascarella, vissuto a cavallo tra XIX e XX secolo, fu autore di poesie in romanesco, in prevalenza sonetti. L'opera che lo rese famoso a livello nazionale è La scoperta de l'America, pubblicato a Roma nel 1894. Si tratta di un poema articolato in 50 sonetti in cui viene ripercorsa la vicenda di Colombo, narrata attraverso la voce di un cliente di un'osteria. Tra una bevuta di vino e l'altra, l'uomo racconta ai compagni ciò che ha letto su un libro di storia, interrompendo la narrazione con commenti personali spesso molto coloriti. Il risultato è chiaramente un racconto pieno di paradossi: Colombo che si reca dal re de Spagna portoghese proclamando la sua intenzione de scopri l'America; Colombo che chiede alla regina tre caravelle sul genere delle imbarcazioni che trasportano il Marsala sul Tevere; l'indigeno che si presenta ai navigatori dicendo “Sò un servvaggio”. Su tutto il racconto campeggia comunque la figura di Colombo, rappresentato come un uomo tenace ed emblema delle virtù italiche, che sarebbe stato rovinato dagli invidiosi e, secondo il narratore, arrestato al suo rientro.

Il dialetto in Pascarella non è utilizzato per mettere in cattiva luce un popolo grossolano, ma è semplicemente un mezzo per utilizzare le mille sfaccettature linguistiche proprie del romanesco allo scopo di rendere al meglio la realtà popolana. Realtà popolana che sa coinvolgere il lettore con la sua pungente ironia, le sue semplici riflessioni sul mondo e la sua straordinaria schiettezza.

(da www.treccani.it e <https://library.weschool.com>)

Chi volesse leggere il testo originale può cliccare su questo link

<https://www.romasegreta.it/roma-nella-letteratura/pascarella-cesare/la-scoperta-dell-america.html>